

Alex Dorici

Lineari frammenti di un'arte incisiva

Il panorama artistico contemporaneo, da qualsiasi punto lo si osservi, è vastissimo, variegato, scintillante e parimenti oscuro, per certi versi confuso, forse disordinato, probabilmente sovraccarico di materia in eccesso... - certamente non si scopre nulla di nuovo nell'affermare questo. Entro una tale situazione "ribollente" - nel bene e nel male - il rischio incombente è, non certo a caso, lo stesso presente in altre dimensioni del vivere contemporaneo, nel quale il surplus di mezzi comunicativi, piuttosto che contribuire a meglio delineare ogni singolarità che è parte della situazione, può metterne a repentaglio la/le singole peculiarità, ingenerando quel fenomeno usualmente denominato *anomia*: l'incapacità, o impossibilità, di farsi riconoscere, di delinearsi e diversificarsi dal resto, rischiando appunto di finire per essere semplicemente *uno tra tanti*, simile o uguale a tanti altri...

Per essere più chiari: nel mondo dell'arte contemporanea, oggi, non basta più essere dei bravi artisti per conseguire un certo (conferibile) valore: viceversa, questo valore, che in quanto l'artista essendo un comunicatore di idee e di messaggi prima che un "rappresentatore" della realtà più o meno effettiva in fondo ha già in sé, già formato e configurato dalla qualità del messaggio da veicolare prima che dalla capacità di veicolarlo, non è più conferito dal pubblico, ma fin da subito deve essere affermato dall'artista stesso nel momento in cui proponga la propria arte. Ciò delinea l'artista *e* la sua arte, ovvero fa' in modo che l'arte proponga un proprio valore, originale e singolare rispetto a qualsiasi altro, l'entità del quale diviene il primo mezzo attraverso il quale conseguire un simile, funzionale valore anche dal punto di vista più specificatamente artistico/estetico.

La grandezza dell'arte contemporanea è oggi fondamentalmente in questa evidenza, nel saper offrire godimento per il corpo e per la mente costruendo un proprio quid di bellezza nel dialogo più pieno possibile con il pubblico - un vero e proprio *dialogo*, dacché l'arte deve saper farsi ammirare e al contempo saper parlare di sé e del proprio senso, ben oltre il primario elemento estetico e tutto intorno, per tornare alla dimensione dalla quale da sempre scaturisce, la realtà del mondo e del genere umano. Grande è l'arte contemporanea per questo, e grande è l'artista che saprà interpretare pienamente questo dialogo, utilizzando al meglio gli elementi che riterrà necessari alla propria *esposizione* e in tal modo distinguendosi e caratterizzandosi da ogni altra cosa, quindi facendo della propria arte un *discorso* pieno, riconoscibile, comprensibile e universale.

Alex Dorici, posto tutto quanto sopra, sta dimostrando nella propria ancor giovane ricerca artistica di saper formulare diverse e poliedriche forme di dialogo artistico, grazie ad un uso pieno e intenso di elementi di grande potenza e di pregna essenza continuamente *mixati* nella sempre più netta definizione di quanto si potrebbe descrivere - con un termine fin troppo banale e abusato - *stile*, e che più pragmaticamente si può invece identificare, per restare nell'ambito emblematico sin qui delineato, come le *parti* principali e sostanziali di quel dialogo suddetto, attraverso cui la sua poliedrica arte riesce a dialogare con il pubblico in un rapporto multiplo, vivo e immediato, dal quale scaturiscono da subito notevoli impressioni, suggestioni e riflessioni - quindi pensieri, parole, nuovi e ulteriori dialoghi: appunto, lo scopo ultimo e fondamentale della peculiarità comunicativa che possiede l'arte contemporanea di valore superiore, e che ne sancisce l'importanza sociale e culturale nella nostra realtà odierna.

Ad una prima conoscenza di Alex Dorici, nato nel 1979 e domiciliato a Lugano, incuriosisce subito la sua "multinazionalità": origini italoportoghesi, nazionalità italiana, vivente nella Svizzera Italiana, abitante per lungo tempo a Parigi... Una peculiarità, questa, che sovente garantisce "spessore" umano fuori dal comune, e un atteggiamento più intensamente aperto alla realtà del mondo con il quale muoversi e agire nelle opere della vita, per di più con quel quid di sano

coraggio grazie al quale, cogliendo le prime buone occasioni, ha saputo seguire il proprio istinto, le proprie volontà più frementi e così fare/acquisire nuove preziose esperienze. Il tutto, poi, tradotto in un qualcosa di valore come la ricerca artistica che Alex Dorici ha intrapreso, nella quale confluiscono le peculiarità della sua vita, lo studio che ha voluto intraprendere, lo sguardo verso un orizzonte nel quale riconoscere una propria personale via da seguire e la conoscenza specifica acquisita di questa via, lungo la quale costruire le molteplici *espressioni* importanti di quel "dialogo" artistico instaurato con chi sappia comprendere – dunque apprezzare – la sua arte.

Concluso il percorso scolastico dell'obbligo, Dorici si sposta a Como per intraprendere gli studi artistici, e nella città lariana frequenta per quattro anni il liceo artistico, sino al Giugno 1999. Durante questi anni le principali materie affrontate sono ornato disegnato, figura disegnata e modellato. Nello stesso anno consegue la maturità artistica.

In seguito, nel 2000, dopo aver frequentato per un anno il dipartimento di decorazione architettonica della Scuola Universitaria della Svizzera Italiana (SUPSI), decide di tornare a Como per frequentare l'accademia di belle arti Aldo Galli.

In accademia (e fuori, in quel periodo) Dorici riceve una formazione prevalente in pittura e incisione, sperimentando l'uso del rame nella stampa a colori. Nel febbraio del 2005 ottiene il diploma artistico alla fine di un ciclo di studi approfonditi nelle materie – oltre alle appena citate pittura e incisione - fotografia, scultura tessile e storia dell'arte. Il diploma è conseguito con uno studio/tesi sull'incisione sperimentale con stampa a colori dal titolo *L'incisione sperimentale, Hayter e l'Atelier 17 (sperimentazione nella stampa colorata)*, improntato sulla ricerca delle diverse possibilità di stampa e dal quale è tratto un video dal titolo *Anatomia del colore*, che illustra le tradizionali tecniche di inchiostrazione a colori dalla *tricronomia alla poupeè*, eseguito presso l'Atelier di St.Prex a Losanna, nonché un video su S.W. Hayter e la filosofia dell'Atelier 17 di Parigi – ora Atelier Contrepoint, con il quale Dorici ha collaborato in maniera fissa fino al 2008.

Ma la origini della ricerca artistica di Alex Dorici risalgono a quasi dieci anni prima e a un altro atelier, o meglio *Artelier*: dal 1999, infatti, Dorici gestisce in collaborazione con altri artisti uno studio d'arte a Lugano denominato in tale modo così originale e rappresentativo; *Artelier* è uno spazio aperto a collaborazioni ed operante nell'underground ticinese – dal 2007 in nuova sede, casualmente proprio sotterranea – che dall'originaria funzione di zona lavoro si trasforma in spazio espositivo principalmente per giovani artisti, mantenendo intatte le ideologie organizzative presenti nello spirito dell'atelier dal giorno in cui esso è nato. Ed è proprio in Artelier, appunto, che Alex Dorici organizza nel Maggio 2002 la sua prima esposizione, *Artistpower*, in compagnia di altri due giovani artisti. Il suo personale *dialogo* artistico ha avuto inizio...

Da subito, l'espressività artistica di Alex Dorici trova adeguati interlocutori pronti a coglierne tutto il potenziale valore: nel mese di Maggio 2003 giunge infatti il primo importante riscontro critico, con la vittoria del premio di studio Angelo Tenchio nella sezione video, con il cortometraggio dal titolo *Saudade Itamar* – opera che ritroveremo più avanti, ugualmente apprezzata, a Parigi nel Marzo 2008, nell'ambito del festival cinematografico Paris Tout Court. Nello stesso Maggio 2003 Dorici partecipa al concorso internazionale di calcografia di Kyoto per l'anno dell'Acqua, e a Dicembre espone nuovamente presso Artelier in una mostra collettiva con altri cinque giovani artisti.

La propria maturazione artistica intanto cresce in qualità e, ancora più, in poliedricità – come già rimarcato (e come si noterà in seguito) una caratteristica distintiva del lavoro di Dorici – e naturalmente anche la critica ne coglie il valore: nel giugno 2004 vince il premio come esponente segnalato dalla giuria al concorso di pittura Vittorio Viviani a Milano, premio dedicato a giovani pittori del nord Italia, mentre nel mese seguente si aggiudica il secondo premio al Concorso Biennale d'incisione della Città di Como. E' dunque ormai il tempo, tra le varie e continue esposizioni collettive in diversi paesi, anche della prima personale di incisione su stampa a colori, dal titolo *Stampa colorata*.

Il 2005 per Alex Dorici non è solo un anno di costante prosecuzione del percorso di ricerca artistica intrapreso e ormai sempre più definito – percorso ancora illuminato da mostre personali (tra cui la prima personale dedicata alla sola produzione pittorica e quella di incisione e

pittura presso lo spazio espositivo Humus di Locarno) e da riscontri critici (il secondo premio al concorso di pittura indetto dal Comune di Brunate) – ma soprattutto è quello segnato dalla *svolta di Parigi*, ovvero dal trasferimento, nell'Ottobre 2005, nella capitale francese per frequentare per tre mesi (come originaria intenzione) l'Atelier Contrepoint, ex Atelier 17 di S.W. Hayter, lo stesso sulla quale Dorici ha presentato la già citata propria tesi di laurea. Tuttavia a Parigi Dorici trova una dimensione di lavoro stimolante e ideale, e da subito si integra bene nell'ambiente dell'atelier e del gruppo in esso attivo, al punto da non concludere l'esperienza nei soli tre mesi previsti ma continuandola per ben tre anni (fino all'Ottobre 2008), così da proseguire in modo intenso e completo la propria formazione artistica sfruttando la possibilità di poter lavorare in un atelier di alto livello al fianco di artisti di prestigio; il tutto senza rinunciare ma anzi accrescendo l'attività espositiva, con mostre personali e collettive principalmente in Svizzera, Italia, Francia, Portogallo e Giappone – attività che continua tutt'oggi con uguale intensità e notevole riscontro.

Lineari frammenti di un'arte incisiva: nell'osservare e considerare con completezza la ricerca artistica di Alex Dorici, sorge quasi spontanea una definizione del genere, certamente non esaustiva ma probabilmente piuttosto indicativa di alcune delle più originali peculiarità che l'arte di Dorici presenta ed esprime. Un'arte *incisiva*, e come si intuirà facilmente tale aggettivo non indica solo la grande capacità di affascinare e suggestionare il pubblico ma, ovviamente e soprattutto, il corpus principale della produzione artistica di Dorici, ovvero l'incisione sperimentale a colori e monocromatica, con la quale l'artista, prima ancora di proporre il proprio discorso/dialogo con i fruitori delle sue opere, fa' dialogare tramite esse tempi, tecniche e idee diverse: l'incisione, tecnica di genesi antica, forse da qualcuno considerata sorpassata, viene sviluppata nello studio delle tecniche di S. W. Hayter e quindi fatta evolvere nella riproposizione personale e assolutamente contemporanea delle opere di Dorici, capaci di annullare il fattore "tempo" (così come inteso poc'anzi) risultando modernissime e parimenti legate alla tradizione storica della tecnica da cui provengono, dunque veramente *incisive* nello sguardo e nell'animo di chi le può ammirare e contemplare... Sono per la maggior parte opere di medio/piccolo formato e di magnetismo notevole, sia negli sviluppi complessivi di ognuna e sia nell'analisi del particolare, dei singoli tratti, degli effetti di colore, di tono e/o di gradazione, peculiarità che lasciano trasparire una notevole cura del metodo e del dettaglio; nel bianco/nero di alcune come nel colore di altre (in certi casi anche fluorescente, ad accrescere una suggestione che a luci spente genera un effetto sicuramente spettacolare...) trionfa un dinamismo esplosivo nell'impressione primaria eppure in qualche modo "controllato" dalle linearità e dalle geometricità dei tratti, ricordando per certi versi la street art (meno informale o istintiva e più meditata) ma anche una classicità di matrice quasi *gotica* e trascendente, da mandala futurista o frattale psichedelico – sarà forse per essere, il tutto, l'effetto d'una tecnica come l'incisione tanto storicamente antica e affascinante quanto ancora capace di non perdere il passo con il presente e la contemporaneità, appunto, per opere a loro volta destinate a mantenere il proprio fascino a lungo nel tempo.

"Linearità e geometricità dei tratti": ecco un'altra caratteristica peculiare del lavoro artistico di Alex Dorici, espressa nelle incisioni e – forse con anche maggiore evidenza – nei lavori pittorici... Fin dal primo sguardo alle tele balza subito all'occhio questo così tipico tratto artistico, realizzato attraverso l'utilizzo strutturato e variegato di segni lineari e figure di matrice geometrica in composizioni di genere astratto (ma l'aggettivo deve essere inteso nel senso meno "determinante" possibile), create con tecniche spesso assai *contemporanee* e quasi "improprie" dell'arte pittorica "tradizionale", come l'utilizzo di spray (street art docet, con un particolare accostamento tra arti visive in sé piuttosto lontane - ma certo Dorici non è un graffitista...) o la sottrazione di parti di colore attraverso bande di scotch che disegnano linee di sospensione e di rottura nell'insieme estetico dell'opera; da una prima impressione generale meramente astratta e *optical*, semplificata e sintetica, sembrano comparire tra una tela e l'altra tracce di futurismo ma anche di cubismo o di espressionismo astratto; tuttavia Dorici riesce ad equilibrare ottimamente questi e altri elementi "basici" entro i propri tratti stilistici, e le opere restano così felicemente comprese in ambiti nei quali fondamentale è (nuovamente) il dialogo, la comunicazione interattiva con chi vi si trova di fronte, in un interscambio capace di molteplici e

fervide impressioni ed espressioni anche grazie all'estremo dinamismo che dalle opere erutta, in certi casi quasi con violenza, in altri con maggiore tranquillità e comunque mai insensatamente, ma sempre con lucida visionarietà contemporanea.

Un diverso "ciclo" pittorico è invece composto dalla produzione di tele di matrice più "classicamente" figurativa: volti espressivamente umani animati da abbondanti policromie, calde e mediterranee ma in certi casi accostate in contrasti volutamente vividi, anche stridenti, generanti una prima impressione di (se il termine può essere appropriato) *solarità*, ma la cui indagine visiva sembra in un secondo momento far emergere indeterminate inquietudini, per chiedersi infine cosa veramente stiano trasmettendo quei volti, quali emozioni: se un'effettiva gioia, o viceversa un tormento a stento represso... Una produzione piuttosto diversa dalla precedente, sia nelle soluzioni stilistiche adottate che nell'espressività che da essa scaturisce, ma che ancora riesce da subito a instaurare un proficuo dialogo con il pubblico, che infatti ne ha decretato un favore notevole e reiterato.

Frammenti, poi si è scritto... "Frammenti" come possono essere denominati i lavori video, arte che Alex Dorici ha affrontato pur mantendendola in secondo piano nel corpus della propria produzione artistica. Oltre al già citato video *Anatomia del colore* creato per illustrare le tradizionali tecniche di inchiostrazione a colori dalla *tricronomia alla poupeè*, eseguito presso l'Atelier di St.Prex a Losanna, e al lavoro su S.W. Hayter e la filosofia dell'Atelier 17 di Parigi, Dorici ha presentato, nell'ambito del festival cinematografico Paris Tout Court 2008 – sicuramente uno dei più importanti al mondo nell'ambito del cortometraggio – il video *Saudade Itamar*, del quale è ideatore, autore e regista. *Saudade Itamar*, in 6 intensi minuti (visibili anche su Google Video), racconta di un amico, incontrato in un viaggio di ritorno a casa, in Brasile. L'autore decide di chiamare questo amico e registrare la conversazione senza che egli ne sia a conoscenza; il viaggio così prosegue a casa, anche grazie al telefono... Il viaggio non si ferma? Continua anche a casa? *Attraverso le fotografie, i ricordi e la nostalgia di un amico lontano, e forse lontano per sempre... Le immagini mostrate al pubblico sono come i ricordi dei momenti passati insieme con la famiglia. Autentici momenti di emozione, la nostalgia che si strugge tra due persone molto distanti geograficamente, ma assai vicine attraverso i medesimi ricordi...*. Un video che mostra immagini di una realtà geograficamente lontana, ma capace di rivelare verità molto vicine a chiunque...

"Frammenti", tuttavia, nel senso di parti, elementi di un insieme, sono soprattutto quelli che caratterizzano il lavoro probabilmente più suggestivo e intrigante di Alex Dorici, il *Progetto Scatole 2007*. Un'installazione, certo, ma definirla soltanto in questo modo è certamente riduttivo: il *Progetto Scatole* è molto di più, è l'originale interpretazione di una dimensione "super-artistica" nella quale il "dialogo" tra opera, artista e pubblico diventa finalmente completo, pieno, totale, tanto da trasformare questi tre elementi in una cosa sola, avvicinando se non raggiungendo una delle aspirazioni più grandi che da sempre l'arte – e in particolare quella contemporanea – cerca di realizzare...

"Nel corso degli ultimi anni – spiega Dorici – ho concentrato la mia ricerca nello sviluppo di progetti tridimensionali. Questa ricerca artistica viene alimentata attraverso la mia vita, le sue caratteristiche, attraverso le mie esperienze. Si tratta di un aspetto, un modo di riconoscere il mio viaggio, il percorso che mi appartiene e cosa io sono. La ricerca, la conoscenza, la percezione di questo percorso mi ha portato in una dimensione frammentata, una serie di moduli distinti e collegati tra loro, una serie che è diventata il Progetto Scatole.

Il Progetto Scatole è la mia interpretazione del rapporto tra arte, artista e osservatore. Si tratta di un "micro-mondo" artistico e utopico – artisticamente utopico – che avvolge il visitatore: egli vi si deve insinuare, deve penetrare questo "micro-mondo", e quando è al suo interno ne diventa parte: il visitatore diventa un elemento costitutivo dell'espressione artistica. Questo mondo è una composizione di moduli, visibili e distinti, che sono congiunti e assemblati in un corpo. L'installazione rende in tal modo visibile questa "unità" artistica, che è la somma di un certo numero di caratteristiche concettuali. E l'"arte" diventa equilibrio, è l'armonia tra i moduli, tra l'unità e totalità, sia da un punto di vista estetico che comunicativo: uno specchio della realtà contemporanea.

A partire da una scatola per la frutta ho sviluppato l'idea di utilizzare questo contenitore come un modulo di base dal quale dar vita al progetto definitivo. Il modulo ha una dimensione di 40 cm. di altezza, 30 cm. di larghezza e 15 cm. di profondità. Il contenitore, ovvero la scatola, è perfetta per il mio progetto: essa abbraccia il concetto di modularità e della modificazione continua dello spazio".

La prima realizzazione del *Progetto Scatole* è *Opera scomponibile - 1140 moduli* (inaugurata a Lugano nel Novembre 2007): i moduli sono utilizzati per creare una galleria di 2,4 metri di altezza, 2,4 di lunghezza e 9 di profondità. *"Lo spettatore - commenta Dorici - entra nella galleria e lungo il suo cammino in essa si trova immerso nell'opera, nella mia mente, lasciando all'ingresso la realtà "solita" e ritornandovi all'uscita. I segni grafici sono parte distintiva della mia ricerca, i moduli sono dipinti e assemblati per formare e determinare il lavoro grafico"*.

L'opera è ideata come una complessità di elementi singoli e scomponibili che possono essere ricomposti seguendo la variabilità delle emozioni e delle ispirazioni dell'osservatore. Nella ricchezza del percorso di vita di ognuno essa rappresenta la mutevolezza, l'evoluzione del concetto di forma e di spazio ed in ultima analisi diventa metafora dell'esperienza emotiva di ognuno. Dorici, ovvero la sua opera, offre un linguaggio comune di dialogo reciproco ma anche personale, appunto, nell'interpretazione di un particolare concetto di interazione tra arte (e artista) e fruitore della stessa, un micromondo *artistico* e *utopico* - come egli stesso dichiara, e i due aggettivi non sono poi così distanti tra loro - che avvolge il visitatore, il quale vistandolo vi si deve insinuare, si ritrova dentro esso, diventa parte di quella stessa espressione artistica che, ovviamente, ha approcciato inizialmente da elemento estraneo - da "visitatore", appunto... Un mondo composto da 1140 moduli artisticamente trattati i quali formano, col loro incastro, il corpo dell'installazione, e che sembra vogliano rimarcare, anche in questo caso, come una "unità" artistica non sia spesso che una somma di tante diverse singolarità concettuali, e che "arte" sia anche quell'equilibrio armonico raggiunto tra di esse, sia dal punto di vista estetico che comunicativo: un efficace riflesso di certe realtà contemporanee, sulle quali tuttavia viene offerto anche un nuovo punto di vista - dall'interno dell'opera - in grado di stimolare la riflessione su di esse...

Nel giugno 2008, Alex Dorici offre una ulteriore interpretazione del *Progetto Scatole* nella città di Malakoff, hinterland parigino, in occasione dell'evento *Cittadini del Mondo* e su richiesta della città stessa per un'opera sul tema della pace. Con le scatole Dorici costruisce un cubo con i lati di misura 3,5 metri di altezza e 3,2 di larghezza, dipingendolo con i colori della pace e componendone la struttura in modo da fondere i colori utilizzati lasciando apparire al centro di ogni faccia del cubo una delle lettere della parola "pace". Inizialmente *Il Cubo della Pace* - questo il titolo dell'opera - è stato destinato ad una rotonda, con l'idea di un oggetto in rotazione ricavata direttamente dal celebre Cubo di Rubik: un'opera colorata, quasi caotica, manipolata e trasformata per ottenerne un *ordine*, ovvero, in questo caso, la parola "pace" quale necessario ordine, o *armonia*, nel caos del mondo contemporaneo.

Variante alla precedente opera e nuova interpretazione del *Progetto Scatole* è *Opera scomponibile - 664 moduli*, realizzata anch'essa nella città di Malakoff negli spazi di un ex cinema. Rileggendo la scena della sala Dorici ne reinterpretata e ricostruisce lo spazio con i moduli di cartone, adeguando la scena stessa nella quale, ora, lo spettatore può scegliere il suo punto di visione e di presenza: l'interno o l'esterno. Ogni modulo è già un'opera a sé stante; naturalmente il dialogo nello spazio tra vari di essi permette di determinare nuove forme e traiettorie del segno e del colore.

Un lavoro multiforme sotto tanti punti di vista dunque, il *Progetto Scatole*, originale *crossing point* tra pittura, graffitismo - a quest'arte infatti possono rimandare a prima vista i "muri di cartone" - installazione e architettura visionaria, capace di andare ben oltre il già prezioso superamento della "classica" barriera tra opera/artista e pubblico, attraverso una interazione intensa e profonda tra essi e, conseguentemente, una suggestione artistica che fa' del pur notevole valore estetico il mezzo per conseguire un senso complessivo pieno, totale: un dialogo tra opera e pubblico, appunto, ricco, fluente, sostanzioso e significativo. Senza contare, inoltre, la potenziale fruibilità del *Progetto Scatole* anche da un punto di vista più "materiale", in quanto opera imponente e tuttavia, a differenza del solito, suddivisibile in ogni singolo modulo come opera a sé stante e dunque fruibile anche dal piccolo collezionista, che dell'intenso dialogo

instaurato con l'arte del progetto può, in pratica, portarsi via con sé un prezioso ed esplicativo appunto...

Incisioni, dipinti, linee, geometrie, scatole, installazioni... *Lineari frammenti di un'arte incisiva*, appunto: il lavoro artistico di Alex Dorici veramente è un dialogo dal linguaggio comune, potenzialmente universale, che non sentenzia, non proclama e ingiunge nulla di definitivo ma anzi, offre innumerevoli ed eclettici stimoli per continuare l'incontro reciproco e per stimolare l'interpretazione individuale di esso e dell'intera realtà contemporanea, di cui offre una nuova rappresentazione, un innovativo compendio del tempo, dello spazio e della dimensione vitale nella quale noi tutti facciamo parte e, grazie ad Alex Dorici e alla sua arte, della quale siamo/possiamo essere più consapevoli.

Luca Rota, 2009